

# Lo sguardo di Sade

## Un saggio sui film dei registi che hanno lavorato su di lui

**A Gorizia per FilmForum Festival 2014 si presenta oggi il saggio dello studioso Alberto Brodesco di cui riportiamo qui uno stralcio**

ALBERTO BRODESCO

«UN CHIEN ANDALOU» (1929). LA SEQUENZA IMPRESSIONA PER LA SCELTA DEL BERSAGLIO. Privato da un colpo di rasoio della possibilità di ri-guardarci, l'occhio tagliato rimane come icona: un monito rispetto alla violenza nell'immagine e dell'immagine e un'allusione all'enigma posto dal nostro sguardo. In altri modi, con altre forme, Luis Buñuel riproporrà anche nel film successivo questa «operazione eversivo-conoscitiva» sulla triade sguardo-corpo-violenza. *L'âge d'or* (1930) è la prima opera cinematografica che contiene riferimenti alla fi gura di Donatien Alphonse François De Sade.

Portare al cinema Sade non equivale a scegliere un soggetto fra tanti. I registi che lavorano su Sade si assumono il compito di raccogliere la sfida di un'immagine cui rimane la sola possibilità di qualificarsi come intollerabile. Il cinema sadiano si costruisce e ragiona infatti intorno a due interdetti, gli stessi che sanciscono per André Bazin i limiti della rappresentazione: la morte e la piccola morte, l'orgasmo. Per Bazin sono porzioni di realtà non riproducibili senza una violazione della loro stessa natura, ovvero senza oscenità: la loro rappresentazione cinematografica costituisce «una specie di oscenità ontologica». I film che affrontano la figura di Sade si costruiscono esattamente attorno a queste due proibizioni. Nel dialogo con tali zone di interdizione, nella sfida lanciata ai confini del rappresentabile, il cinema sadiano si configura come un contesto di riflessione particolarmente fertile. La filmografia su cui ci concentriamo parte da una definizione circoscritta di cinema sadiano, inteso come una produzione direttamente riconducibile alla presenza di Sade come autore o come personaggio e sintetizzabile nelle seguenti categorie: adattamenti delle opere letterarie di Sade; riferimenti alle opere di Sade; film biografici dedicati a Sade; e apparizioni di Sade come personaggio diegetico. La

figura di Sade è un'«elaborazione mitica», la combinazione del personaggio storico con la sua vicenda biografica e del romanziere con le sue opere: «Sade non è il nome di un individuo ma di un "autore", o meglio di un "narratore" mitico, depositario attraverso il tempo di tutti i sensi che riceve il suo discorso». Ricordiamo che convenzionalmente l'aggettivo sadiano si riferisce alla figura e alle opere di D. A. F. De Sade, mentre l'aggettivo sadico allude alla specifica parafilia (l'algolagnia) o al generico godimento nel procurare dolore fisico o psicologico. Il termine sadismo, insieme al simmetrico «masochismo», fa il suo ingresso nel vocabolario medico nel trattato *Psychopatologia sexualis* pubblicato da Richard von Krafft-Ebing nel 1886. Al termine «sadiano» è invece associata una connotazione teorica. Il protagonista «sadiano» dei romanzi di Sade si distingue da un generico «sadico» per la volontà di costruire teoria a partire dal suo impulso alla distruzione e alla violenza. Così come il libertino, per essere definito tale, deve essere in grado di filosofare sulla sua predisposizione al libertinaggio, al personaggio sadiano spetta il compito di dissertare, in generale tramite lunghe digressioni dalla trama romanzesca, sulla visione del mondo naturale e umano che i suoi comportamenti presuppongono o impongono. (...) Ripercorrere le tracce lasciate dal cinema sadiano permette quindi di scrutare ex negativo il tema dei limiti della rappresentazione e di avvicinare - all'interno di un quadro estremo e di questa presa di posizione netta - quello che viene definito da Luc Boltanski il problema dello spettatore, la tensione che si percepisce quando si osserva per via mediata o mediale un corpo violato. In questi momenti in cui viene messa in discussione la stessa possibilità (opportunità, moralità) di essere spettatori, il cinema sadiano produce un cortocircuito, ponendosi in modo riflessivo, continuando a ragionare sul suo farsi, insistendo, en abyme, sull'atto stesso del guardare. Restituire gli «inimmaginabili» corpi sadiani alla dimensione dello spettacolo si dimostra impossibile. L'irrepresentabilità ontologica del testo sadiano trova una conferma. Analizzare l'opera di registi che hanno lavorato in modo occasionale su Sade - Luis Buñuel, Peter Brook, Jesús Franco e Pier Paolo Pasolini, certamente più importanti di altri per l'intensità o la continuità del loro lavoro su Sade - consente quindi di seguire un filo rosso e trovare un parzialissimo percorso all'interno del triangolo sguardo-corpo-violenza.



La celebre scena dell'occhio tagliato nel film «Un chien andalou»

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## I «bimbi miracolo» e le difficoltà di essere «famiglie arcobaleno»

**Il peso e la noia di dover spiegare tutto a tutti sul perché si hanno due mamme o due papà**

«LA MIA AMICA DEL CUORE, ALESSIA, UNA VOLTA MI HA DETTO: "MA SAI QUANTO ME NE IMPORTA CHE HAI 2 MAMME?" allora io mi sono sentita più felice che per lei non ha importanza questa particolarità!». Lisa ha 11 anni, è una «bimba miracolo» che deve rispondere «scoccia» alle «solite stupide domande». Le sue mamme vivono il peso e persino la noia di dover spiegare tutto a tutti. «Dobbiamo sempre impegnarci perché gli altri capiscano - dice Giuseppina La Delfa, presidente di Famiglie arcobaleno - , si comincia con la famiglia di origine, poi con i genitori della persona che ami. Quando diventano nonni devi aiutarli a tamponare la paura che la mamma biologica possa un giorno rifiutarsi di far vedere loro il nipote. Poi li aiuti a dire a tutti gli altri parenti che hanno un nipote non biologico. In questo la nostra realtà è simile a quella dei genitori adottivi con la differenza che loro hanno una legge e noi no. A scuola i nostri bambini sono felici e sereni, ma anche loro devono sempre spiegare e rispondere alla faticosa domanda: dov'è tuo padre? O, nel caso dei figli di coppie gay, dov'è tua madre?». Sono almeno centomila in Italia secondo l'ultima ricerca (Lelleri 2006, *Modi di*) i figli cresciuti da genitori gay o lesbiche. La letteratura scientifica da tempo ha fugato le ombre che a più riprese vengono addensate. L'orientamento sessuale di padri e madri è ininfluente, piuttosto «è la capacità di fornire cure adeguate e un ambiente di crescita sano e sereno che fa di un genitore un buon genitore». Ma gli attacchi non mancano, l'ultimo è stato sferrato a Trento, il consigliere Claudio Cia della Lista Civica ha proposto all'ordine del giorno del consiglio Comunale l'intervento degli assistenti sociali con l'obiettivo di un prelievo forzato dei bimbi dei genitori omosessuali residenti sul territorio. «Il punto è stato respinto con 28 voti contrari e 14 a favore - commenta La Delfa - vuol dire che 14 persone sono d'accordo con le misure abominevoli suggerite. Noi facciamo paura perché vogliamo cambiare il mondo creando spazi di libertà».

Oltre alla conquista di una legge più volte promessa è necessaria una operazione culturale stringente che faccia chiarezza sugli stereotipi di genere. Occorre dire, non solo tramite la campagna «porta a porta» alla quale sono necessariamente costretti i genitori omosessuali, ma con una comunicazione a più vasto spettro che, se madri e padri si diventa, una mamma può svolgere il compito di un buon papà e viceversa. A creare una famiglia serena sono le buone relazioni, in breve: «love makes a family», frase che dà il titolo al convegno organizzato oggi e domani nell'aula magna della facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza ([www.lovemakesafamily.it](http://www.lovemakesafamily.it)). «Abbiamo avuto un boom di iscritti, oltre 400, che appartengono a varie tipologie, segno che il tema è sentito - commenta Roberto Baiocco, responsabile del Servizio "6 come sei" e organizzatore del convegno - e per la prima volta sul tema della genitorialità l'ateneo si è impegnato con un piccolo

finanziamento». Studiosi, impiegati, disoccupati, sportivi, casalinghe, cuoche, educatrici, insegnanti, medici, operatori sociali: la multiforme platea ascolterà approfondimenti sulla «famiglia inconcepibile» (Vittorio Lingiardi), sulla «segregazione di genere» (Emma Baumgartner e Anna Silvia Bombi), sulla omogenitorialità come diritto fondamentale (Susanna Lollini) e tra gli altri temi si parlerà non solo di pratiche ma anche di «retoriche e poetiche» della omogenitorialità (Rosa Parisi). Non mancheranno gli interventi delle Educatrici dei nidi e gli sguardi sulle esperienze oltre confine.

«Se i ragazzi delle famiglie omogenitoriali italiane hanno al massimo 12 anni, più alta è l'età in Francia - aggiunge Baiocco - a portare le testimonianze sarà Taina Tervonen esponendo trenta ritratti di figlie e figli. Ancora, i ricercatori del Belgio illustreranno il punto di vista dei giovani adulti sulle famiglie omogenitoriali». Al tavolo dei relatori anche le associazioni (oltre a Famiglie Arcobaleno, Genitori Rainbow, Agedo, Amnesty international), in un'aula dove saranno esposti poster con vignette, immagini e scritte che segnalano i lavori in corso negli altri centri di ricerca sul tema dei nonni oppure sulle famiglie con due mamme. «Di fatto nella società svolgiamo il ruolo di apripista, i nostri figli pongono temi che gli altri non possono ignorare, dalla fecondazione assistita alle questioni di genere, Lisa quando vuole scatenarsi non mette certo le scarpette rosa, l'abbigliamento unisex va benissimo - conclude Giuseppina La Delfa - . Noi discutiamo molto, non si verifica l'assenza di una delle figure genitoriali come può succedere nelle coppie etero. Magari eccediamo nelle attenzioni verso i figli che sono per noi come «bimbi miracolo» arrivati dopo quelle che i medici definiscono «gravidezze preziose». E Lisa: «Le uniche cose negative sono le solite cose che ti dicono a scuola cioè: - Perché hai 2 mamme? Oppure ma lo conosci tuo padre? Chi è tuo padre? Per me sono le solite stupide domande, ma capisco che loro vogliono capire la storia della mia famiglia anche se continuo a rispondere un po' scoccia sempre le stesse cose».

### IL LUTTO

#### Addio a Braibanti, perseguitato per plagio

È stato tumolato ieri mattina in forma strettamente privata, nella cappella di famiglia di Fiorenzuola d'Arda, Aldo Braibanti, intellettuale ed ex partigiano che fu accusato di plagio, e condannato, nel 1968, per avere avuto una relazione con un altro uomo. Braibanti era da tempo malato ed è scomparso due giorni fa nel più stretto riserbo come da sua richiesta. Presenti alla tumulazione solo i figli del fratello Lorenzo, Paride, Mariolina e Ferruccio, e l'amico di famiglia Pierluigi Filippi, già funzionario del Pci di Piacenza incaricato dal partito di allora di seguire a Roma il processo per plagio con cui fu condannato Braibanti. «Era un intellettuale gentile che subì le purghe di stato per essere omosessuale» dice Franco Grillini, presidente di Gaynet Italia.